

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre, 149	Tel. 67.121	67.521	67.445
INTERURBANA	Amministrativa	654.706	Redazione 68.495
PREZZI D'ABBONAMENTO			
UNITÀ	Anni	Semi	Trim
(con edizione dei lunedì)	6.250	3.250	1.750
RINNOVATA	1.000	500	250
VIE NUOVE	1.800	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale n. 29755			
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciale: Lit. 150. Domestica: Lit. 120. Echi pubblicitari: Lit. 150. Cronaca: Lit. 150. Necrologia: Lit. 150. Finanziaria: Lit. 150. Lettere: Lit. 150. Intervista: Lit. 150. Via del Parlamento: Lit. 150. Tel. 67.372. 67.394 e 67.395 in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUESTO E' IL MOSTRO

Leggete in V pagina il testo integrale della legge truffa elettorale voluta dal governo degli Industriali e degli agrari.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 35

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

"CHIESA DEL SILENZIO,"?

In un mio discorso ai giovani di Bologna ho ricordato alcuni semplici dati di fatto che riducono a nulla tutta la menzognera campagna orchestrata attorno alla sedicente Chiesa del silenzio. Soltanto l'Osservatore Romano prima, e poi il Quotidiano e il Popolo, si sono sentiti punti sul vivo e non hanno resistito al bisogno di darmi immediatamente una solenne e meritata polemica. Ma, ahimè, la «vigorosa polemica», come giudica il Popolo il corsivo del magno Osservatore, non riesce che a confermare la verità dei fatti da me addotti.

Giudicate. Io «avrei mentito ben sapendo di mentire», e, per di più, avrei «mentito male», perché, contro la pretesa vaticanesca che non si può di nuova democrazia la Chiesa sarebbe ridotta al silenzio, ho sostenuto che, ivi, le chiese sono aperte al pubblico, il clero riceve dallo Stato stipendi superiori a quelli di cui poteva disporre prima della guerra, e sacerdoti siedono sui banchi dei deputati e anche dei ministri.

Che cosa mi risponde, a questo proposito, l'Osservatore Romano? Riconosce che, sì, in Polonia e altrove le chiese sono aperte, che, sì, la celebrazione dei riti è un fatto, come un altro fatto sono «i stipendi del clero» concessi dai governi popolari. Allora, dove stanno le mie pretese menzognere?

Per dare una qualche parvenza di consistenza alla sua argomentazione, il corsivista dell'Osservatore Romano, è costretto ad arrampicarsi sugli specchi. Perché «in Polonia e altrove le chiese sono aperte al culto»? — egli si chiede. «Perché il sentimento religioso resiste». Bella scoperta! Vorrei vedere che, ivi, fossero chiese aperte e assenze di fedeli: la prima cosa da fare, allora, sarebbe di chiudere queste chiese o mutarle in templi storici e musei.

Ma il problema è proprio questo: essendovi un sentimento religioso e fedeli praticanti, i governi dei Paesi di nuova democrazia permettono che questo sentimento e le pratiche religiose si manifestino liberamente, pubblicamente, oppure li costringono al silenzio, come vorrebbe fare credere la propaganda vaticana? Il corsivista dell'Osservatore Romano contraddice questa propaganda, riconoscendo che «in Polonia e altrove le chiese sono aperte al culto». Ma, per non darsi vinto del tutto, egli insinua che nei Paesi di nuova democrazia, si rispetta il sentimento religioso, perché «non sarebbe opportuno, ancora, soffocare con brutali provvedimenti di polizia».

Facciamo il punto. Dunque, per ora almeno, secondo lo stesso Osservatore Romano è falso, è menzognero parlare di «Chiesa del silenzio» nei Paesi di nuova democrazia. Se mai, se ne potrebbe parlare quando i governi di questi Paesi ritenessero opportuno, come egli insinua, di ricorrere a «brutali provvedimenti di polizia» per ridurre la Chiesa al silenzio. Ma che cosa insinua il corsivista a prevedere questo? Le costituzioni democratiche parlano chiaro. «Ciascuno ha il diritto di praticare in privato o in pubblico una confessione religiosa qualsiasi, oppure di essere senza confessione», dice la Costituzione cecoslovacca all'articolo 16 e, analogamente, dicono tutte le costituzioni dei Paesi di nuova democrazia.

Tanto poco i governi di questi Paesi si propongono di soffocare il sentimento religioso e «con brutali provvedimenti di polizia» che hanno il diritto di corrispondere uno stipendio a tutti i sacerdoti, per liberarli da ogni preoccupazione materiale e perché possano dedicarsi solo all'assistenza spirituale dei loro fedeli, cioè a tener vivo ed alimentare il sentimento religioso. Se lo scopo di questi governi democratici fosse quello di «soffocare», presto o tardi, il sentimento religioso, perché, in attesa di «soffocarlo con brutali provvedimenti di polizia», non incomincererebbero subito a tagliare i viveri a preti e vescovi?

Invece, guarda un po' che cosa fanno questi preti perseguitati dalla religione: danno ad ogni sacerdote uno stipendio mensile minimo di 4-5 mila corone, equivalente a 40-50 mila lire nostrane, senza pregiudizio di quel che possono ricavare dalle varie funzioni religiose o dalla pietà dei fedeli. Credo che molti parroci delle nostre campagne, che non riescono a racimolare più di 10-12 mila lire al mese, sarebbero contenti di essere «perseguitati» in questo modo e in questa misura da un governo popolare italiano.

Ma, dice il corsivista dell'Osservatore, questi stipendi «costituiscono un mezzo di pressione per indurre i sacerdoti non già ad astenersi dal-

la politica, ma a fare una politica comunista». Quanta poca stima ha costui del carattere dei suoi amici sacerdoti: venderebbero l'anima per 4 mila corone al mese! Egli insulta, gratuitamente i suoi correligionari dei paesi di nuova democrazia; poiché se il sacerdote di questi paesi non vuole, può rinunciare allo stipendio di Stato e fidare solo sulla pietà dei fedeli. La massima libertà, come si vede, nella massima dignità. Ed è per questo che la quasi totalità del clero dei paesi democratici ha accettato e accetta lo stipendio di Stato. E sono migliaia e migliaia in ogni paese. In media, una parrocchia ed un parroco per ogni 2 mila o poco più fedeli. Pressa poco la media che vi è in Italia; è tutto dire!

Ma il corsivista dell'Osservatore Romano non cede e aggiunge un'altra bugia. «Gli stipendi al clero sono una conseguenza dell'esproprio dei beni ecclesiastici». Precisiamo: se mai, sarebbero una conseguenza della nazionalizzazione delle grandi proprietà e della riforma agraria, cioè di provvedimenti adottati non per colpire, in particolare, la religione, ma per dare una nuova base economica alla vita sociale del paese. Perciò, i beni che, in virtù di questi provvedimenti generali, sono stati sottratti agli enti religiosi, non potrebbero dar motivo a speciali diritti di indennizzo, se si prendono in considerazione i precedenti diritti di proprietà, ma solo se si considerano le necessità e le esigenze dell'ufficio religioso. Quindi gli stipendi concessi al clero dai governi dei paesi di nuova democrazia sono la dimostrazione, da parte di questi governi, del loro rispetto della religione e delle esigenze materiali dei suoi ministri.

Infine il corsivista dell'Osservatore Romano pretende di aver pescato una mia flagrante contraddizione: io ho detto che nei paesi di nuova democrazia, il silenzioso, nelle chiese, è stato posto soltanto alla politica, e vanto, nello stesso tempo, che, ivi, ecclesiastici siedono in Parlamento e persino nel governo. Ma dove sta la contraddizione? Il prete ministro di Dio, officiando in Chiesa, deve solo essere prete e non usare della religione per fare azione politica, tanto meno azione di sabotaggio e tradimento nazionale. Il prete-cittadino gode di tutti i diritti del cittadino. Gli stipendi ministeriali, come di quelli politici, di essere elettori e di essere eletti. E' un altro segno, questo, che non vi è persecuzione di sorta contro gli ecclesiastici, né contro la loro missione religiosa, né contro la loro attività di cittadini. I paesi di nuova democrazia, e in particolare i paesi della più larga democrazia per tutti gli onesti, credenti e ministri della religione compresi. Certo, per gli agenti dello straniero e per i traditori della Patria è un'altra cosa; ed è questo che fa di loro ministri della «Chiesa del silenzio».

LUIGI LONGO

OLANDA E INGHILTERRA VIVONO ORE TRAGICHE

Ecatomme di vite umane

Primo bilancio: 2000 morti

1.500 le vittime in Olanda e oltre 500 in Inghilterra - Mancano ancora notizie delle zone più colpite - Le isole della Zelanda quasi interamente sommerse - La drammatica odissea dei profughi - Il magnifico slancio della solidarietà popolare

(Dal nostro inviato speciale)



AMSTERDAM, 3. — Pochi chilometri prima di Rotterdam, la tragedia viene incontro improvvisamente. Un agente del vico straripa per la fatica — sono tre giorni e tre notti che è in servizio, senza poter chiudere occhio — ci ferma. Impossibile proseguire per la stessa strada: se vogliamo continuare, dovremo prendere una strada laterale, che costeggia la via del paese. Percorsi appena cinquecento metri, la strada è ormai inaccessibile per le frangenti di quel consiglio appaiono chiare: la carozzabile, leg-

germente soprallevata, su cui correva la nostra macchina, rappresentava l'ultimo argine contro l'invasione delle acque; dalla parte opposta, su quella in cui noi ci trovavamo, le case emergono solo col tetto dalla distesa d'acqua grigia e torbida.

Disperati tentativi

Qualche barca voga attorno agli edifici, sono più che disperati tentativi di salvare ancora un oggetto qualsiasi dalle soffite, solo parzialmente inondate. Sull'argine, qualche profugo attende, addosso a un muro, o su un'involto di panni, su una cassetta di legno, uniche vestigia dei beni perduti.

Gli edifici più elevati lasciano intravedere ciò che resta della loro grazia sem-

mai non vi sono più strade che non siano coperte dall'acqua; la circolazione di ogni mezzo che non abbia un diretto rapporto con l'opera di salvataggio è sospesa (ci vorranno non poche consultazioni fra gli agenti perché ci venga concessa finalmente l'autorizzazione a proseguire); incontriamo con crescente frequenza autospinte, camion che trasportano squadre di soccorsi, sacchi di sabbia allineati per le strade.

Il paese di S'Gravendeel è al limite estremo sino al quale riusciamo a spingere; al di là del canale, il villaggio appare completamente sommerso. La diga che lo proteggeva è crollata la notte fra sabato e domenica: tutta la popolazione ha dovuto essere evacuata, ma 60 persone sono morte prima che arrivassero i soccorsi.

Relitti dell'esodo

Dinanzi a noi, sotto le folate di un vento gelido che sferza ed increspa l'acqua, un traghetto a remi e l'ultimo viaggio, dalla sponda che ha resistito alle rovine crollanti del paese. Tutti i profughi di S'Gravendeel sono passati per Rotterdam, accolti nel grosso centro di smistamento che è stato organizzato ad Anker Hall (il Parco delle Esposizioni alla periferia della città, qualcosa di simile alla Fiera di Milano).

Quando siamo arrivati a Rotterdam, Ahoy Hall era in piena attività: un convoglio di duemila profughi era annunciato. Sul piazzale antistante gli edifici della fiera, giacevano a terra, quasi rassegnati, i pneumatici sgonfiati, stivali di gomma, borse, bracciali della Croce Rossa.

In un immenso padiglione, l'autore di questi relitti, erano allineate alcune migliaia di lettini da campo, con le verdi coperte dell'esercito; qualche vecchio attendeva, silenzioso, un letto. Un altro, osservava il disastro, contro il quale si sentiva impotente. Poco più avanti, a Wilhelmsdijk, scorgevamo da lontano una lunga fila di auto ontorio che sporgevano dall'acqua: è il solo segno che ci indichi come proprio lì sia sommersa per un notevole tratto la più importante linea ferroviaria di Olanda, quella che lega noi, solo il nord al sud del paese, ma Amsterdam e Rotterdam con le principali città del Belgio e della Francia.

Più a sud, più la catastrofe si fa evidente; or-



Veduta aerea dell'isola inglese di Canvey. Le breccie nelle dighe protettive sono nitidamente visibili (Telefoto)

L'ACCIAIO PER RAFFORZARE LE DIGHE FU DEDICATO AL RIARMO

Accuse laburiste a Churchill sulle responsabilità del disastro

Canvey Island è ancora minacciata - "Abitiamo qui da vent'anni; non lasceremo la nostra casa" - Sheerness, città assediata - "Il risucchio trascina via mia moglie"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Le opere di protezione costiera implicano un alto dispendio di denaro, di lavoro e di materiali, particolarmente di acciaio. Finché la carenza di acciaio perdura e i bisogni più urgenti devono essere soddisfatti, è inevitabile che l'attuazione di molti progetti di rafforzamento delle dighe venga procrastinata o rallentata.

E' questo il testo di una circolare che il governo conservatore aveva inviato, nel giugno dell'anno scorso, alle autorità amministrative delle regioni costiere, e i laburisti ne hanno denunciato oggi ai Comuni l'esistenza, accusando la burocrazia di aver rifiutato di avere, di proposito, lasciato indifesa la costa orientale del mare, per dare la precedenza a bisogni più urgenti, cioè al riarmo.

L'autore della circolare, il ministro Mac Millan, che sovrintende alle amministrazioni locali, non solo non ha potuto negare di averla inviata, ma non ha voluto promettere di revocarla, nonostante che la catastrofe abbattuta sulla costa dell'Inghilterra orientale abbia provato la insufficienza delle dighe.

Urla di indignazione

I clamori di indignazione con cui, dai banchi dell'Opposizione, è stata accolta la lettura della circolare, fatta da Morrison, e la risposta di Mac Millan si sono rinnovati quando un altro laburista, il deputato Dodds, ha rimproverato al governo di aver vietato, nei centri più vicini alle località inondate, che le case vuote vengano requisite per ricoverare le trentamila persone rimaste senza tetto, la maggior parte delle quali è ammassata con estremo disagio nelle Chiese e nelle scuole.

«Siete il governo dei proprietari di case», hanno gridato i laburisti, finché lo speaker ha fatto cessare il tumultuoso dibattito invitando la Camera a «non trasformare il disastro nazionale in una questione di partito».

Mano a mano che, da Canvey Island a Lincashire, lungo l'arco costiero colpito sabato notte dalla valanga marina, le squadre di soccorso raggiungono ed esplorano la

case sommerse, per vedere se imprigionino dei cadaveri, il numero delle vittime accertate della catastrofe continua a salire. Le ultime cifre danno un totale di cinquemila morti, fra i quali quelli della sola Canvey Island sono diventati 130.

Il pericolo permane

Il numero dei dispersi, nell'isola della foce del Tamigi, è salito a circa seicento, e se si può sperare che una parte di questi siano persone che hanno lasciato l'isola senza informare le autorità, parecchi altri probabilmente si aggirano all'interno delle zone inondate, quando tutte le case saranno state esplorate.

Ma il pericolo, per Canvey Island, non è affatto passato. Le breccie aperte dall'uragano nella dighe di difesa a protezione della zona nord-occidentale dell'isola, sono risultate 40, molto più numerose di quanto si era pensato in un primo momento, e molto più lunghe. Tra nove giorni, quando, con la luna nuova, le alte maree raggiungeranno di nuovo il massimo livello, che avevano avuto sabato sotto la luna piena, il mare tornerà a premere con tutto il suo peso sull'isola; se la diga non sarà per quell'epoca solidamente riparata, i flutti si precipiteranno ancora attraverso di essa e una seconda inondazione finirà di devastare quel poco che prima ha risparmiato.

I 500, che sono tra soldati e civili, che sono stati addetti all'opera di riparazione, lavorano affannosamente anche la notte, al lume di riflettori, per colmare le breccie con sacchetti di sabbia. Ma il lavoro è ostacolato dal fatto che, tra la diga e il punto dove gli autocarri militari possono giungere, si stendono ancora tratti d'acqua, profondi quasi quanto l'altezza di un uomo, e tra i pochi metri di arenile, e sabbia devono essere passati a mano, lungo una catena di soldati immersi nell'acqua. L'esito di questa gara con il tempo appare ancora così incerto, che le autorità stanno considerando di disporre l'evacuazione forzata delle poche centinaia di abitanti che, ieri, non hanno voluto unirsi agli altri — più di diecimila — nello sfollamento volontario.

Tipico è il caso di due vec-

Stuehey, rispettivamente di 68 e di 61 anni. Il pianterreno della loro casa è invaso dall'acqua, ma esse, rifugiate al primo piano, con i loro quattro cani, con una capra e con quelli che hanno potuto salvare dei loro polli, ancora sfammati, sono state mandate per portarle alla terraferma. «La nostra vita è tutta qui», hanno detto — qui stiamo da ventisette anni e non ci muoveremo — parole tra l'assurdo e il commovente, in cui è difficile distinguere quanto è mania e quanto è un'istintiva resistenza a lasciare la propria casa, sebbene maliscura, per andare a perdersi in una folla di decine di migliaia di senza tetto.

Una intera isola data per scomparsa

Nel porto di Sheerness, lo sfondamento del sottomuro di «Sirdar», il rovesciamento della fregata «Berkeley Castle» e di altre navi, la distruzione delle installazioni portuali hanno prodotto danni che si aggirano su un milione di sterline.

A tarda sera, le autorità britanniche hanno annunciato che la maggior parte dell'isola di Sheppey, presso la foce del Tamigi, deve essere considerata definitivamente perduta. Tutti gli sforzi compiuti per tentare di recuperare la parte dell'isola sommersa da più di un metro di acqua, sono stati abbandonati.

Sutton-on-Sea, nel Lincoln-

Di fronte a Canvey Island, sul lato meridionale dell'estuario del Tamigi, Sheerness, tagliata fuori dalla terraferma da una fascia di inondazione larga due miglia e profonda dai due ai tre metri, vive in condizioni che somigliano a quelle di una città assediata. I fili della corrente elettrica sono stati spezzati dal mare, le condutture idrauliche sono state inquisite e le fognature sconvolte dall'acqua marina. Solo due volte al giorno, gli abitanti possono attingere da serbatoi una limitatissima quantità di acqua dolce, appena sufficiente per bere, e, se ne abbassano per cucinare, devono servirsi dell'acqua marina, mescolandola disinfettante.

Un profugo da Salthouse, nel Norfolk, Richard Middleton, di 78 anni, ha raccontato oggi come sua moglie sia perita la notte dell'uragano: «Ci trovavamo al pianoterrreno, quando la marea scendeva la porta e la gettò nell'entroterra. La porta colpì mia moglie sulla testa facendola svenire. Lei tirò fuori dall'acqua e la distesi sulla tavola, ma un'altra ondata mi abbatteva contro la finestra e lì, senza che potessi fare nulla, vidi mia moglie trascinata via attraverso la porta dal risucchio».

I rilievi compiuti dagli aerei della RAF lungo l'arco costiero, mostrano come la inondazione abbia completamente travolto, in molti tratti, la linea della costa. Nel Lincolnshire sono sotto l'acqua diciassette miglia, nel Norfolk più di seimila, nel Suffolk diecimila, e nell'Essex circa trentamila.

Nella maggior parte di queste zone, è difficile che l'acqua possa essere prosciugata abbastanza presto, per consentire ai campi di dare un raccolto quest'anno. In alcune aree, è previsto che la terra non potrà riacquistare la sua piena produttività prima del 1955.

FRANCO CALAMANDREI

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SULLA MOZIONE DI VITTORIO

Pella rifiuta per quest'anno la 13ª mensilità ai pensionati

Comunali, mutilati e invalidi esclusi dal beneficio anche per il futuro — Energetica protesta degli onorevoli Di Vittorio e Polano — Ottenuta l'assistenza medica

Tutti i settori della Camera apparivano affollati, alle 21 di sera, quando il presidente ha dato la parola al ministro del Tesoro Pella, per la risposta alle numerose mozioni che chiedono l'estensione della 13ª mensilità statale ai pensionati di guerra. L'attesa per questa risposta si trascina da un mese perché, come si ricorderà, la maggioranza aveva rinviato per ben due volte il dibattito allo scopo di non ritardare di un solo minuto l'approvazione della legge truffa. Dopo un ampio preambolo nel quale le espressioni di elogio per la «benemerita categoria dei pensionati statali», si alternavano alla esaltazione delle misure adottate dal governo per migliorare le condizioni di vita, il ministro è venuto al sodo. Ed ecco la sostanza della sua risposta.

Assistenza medica e sanitaria per i pensionati statali: il governo presenterà una legge per cui l'assistenza sia concessa dal primo luglio 1953.

13ª mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato: sarà concessa a partire dal luglio 1953 e, cioè, sarà pagata per la prima volta nel dicembre prossimo. Pella però non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai pensionati di guerra: per il governo non è concepibile la concessione della 13ª a queste categorie perché essa è sempre legata a un rap-

porto di lavoro. Pella ha promesso vagamente di studiare la possibilità delle vedove e degli orfani di guerra.

13ª mensilità ai dipendenti degli enti locali e degli enti regionali: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.

13ª mensilità ai dipendenti dei comuni: Pella ha promesso di studiare la possibilità di estendere la 13ª a queste categorie, ma non ha fatto accenno ad alcun disegno di legge.